



Istituto nazionale per il Commercio Estero

UFFICIO STAMPA

TEL. 06/ 59929247-59929204

TELEFAX 06/ 59647405

E-MAIL uffstam@ice.it

ITALY JAPAN BUSINESS GROUP

RIUNIONE PLENARIA 28 OTTOBRE 1996

RASSEGNA STAMPA



SEGNALAZIONI

ICE

1 - 28.10.96 * RAI RADIO 1 * QUESTIONI DI SOLDI ORE 7.32 *

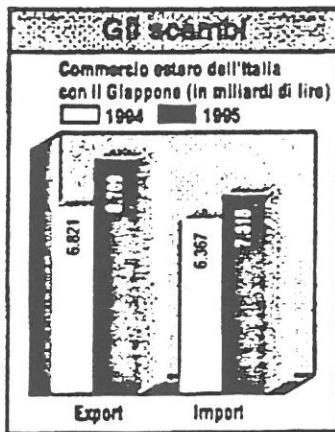
SERVIZIO. GUGLIELMI

COMMERCIO ESTERO

I CONTI CON L'ESTERO IN ATTIVO /INCREMENTO MAGGIORE CON
ESPORTAZIONI VERSO IL GIAPPONE/ ASSEMBLEA ANNUALE ITALY AND
JAPAN BUSINESS GROUP.

Riunione a Roma del «Business Group»

Con il Giappone intese più ampie



Agnelli: la Turchia il banco di prova per piani comuni nella cooperazione

ROMA — La Turchia potrebbe essere un banco di prova interessante per sperimentare una forma innovativa di collaborazione tra imprese italiane e giapponesi finalizzata alla cooperazione economica con alcuni Paesi terzi. Lo ha rilevato Umberto Agnelli che, insieme a Yoshitaki Chino, presidente l'Italy Japan Business Group che si è riunito ieri a Roma in occasione della ottava sessione plenaria alla presenza, fra altri, del ministro del Commercio estero, Augusto Fantozzi, del presidente della Confindustria, Giorgio Fossa e del direttore generale Innocenzo Cipolletta, dell'amministratore dell'Ice, Fabrizio Onida, e di un folto gruppo di imprenditori. Molti di questi sono da oggi in Turchia per valutare progetti di cooperazione italo-giapponesi da realizzare in questo Paese. Come ha ricordato Agnelli sono stati presentati circa 200 progetti per grandi infrastrutture in Turchia, otto i selezionati. «Valuteremo andando in Turchia — ha detto Agnelli — le opportunità di investimento e la possibilità di ottenere il supporto dei nostri Governi e delle varie istituzioni finanziarie internazionali per cercare di favorire le imprese interessate».

L'opportunità di operazioni congiunte in un Paese terzo è per Agnelli solo uno dei tre obiettivi che hanno portato alla nascita dell'Italy Japan Business Group. «Un altro elemento consistente nel fatto, che questo organismo, pur non essendo uno strumento di affari a breve termine — ha rilevato Agnelli — consente di conoscerci meglio e di facilitare la nascita e lo sviluppo di solidi rapporti economici bilaterali. Abbiamo poi intuito fin dall'inizio che, nonostante il diverso approccio al business e i contrasti commerciali, si stava delineando un pro-

cesso di integrazione tra le economie sviluppate che porta a condividere sfide e opportunità molto simili».

Che i rapporti commerciali fra l'Italia e il Giappone siano in continua crescita grazie anche all'attività del Business Group lo ha poi sottolineato Giorgio Fossa ricordando il ruolo attivo della Confindustria. Una task force costituita da esperti Jetro e Confindustria, ha consentito, per Fossa, incontri finalizzati a far conoscere alle nostre imprese la situazione del mercato giapponese e le possibilità che offre.

In questi giorni è stata poi avviata l'istituzione di un Japan Desk presso le organizzazioni periferiche di Confindustria a livello territoriale e settoriale. «Ci auguriamo — ha concluso Fossa — di raggiungere un altro importante risultato anche se in parte già realizzato con i seminari: offrire alla Jetro un'occasione unica per far conoscere la realtà industriale italiana in tutte le sue articolazioni ed espressioni, così come si presenta sul territorio nazionale».

Sul tema degli investimenti giapponesi in Italia è poi intervenuto il commissario dell'Ice, Fabrizio Onida. Un settore che, secondo Onida, presenta ombre per l'entità modesta se paragonata a quelli provenienti da altri Paesi industrializzati.

Tra il 1994 e il 1995, la consistenza di questi investimenti è cresciuta leggermente portandosi da 1.825 a 1.932 miliardi. Altrettanto negativo il quadro delle acquisizioni di imprese italiane da parte di investitori giapponesi nel settore dell'industria e dei servizi. In sostanza, gli investimenti giapponesi in Europa, principalmente orientati verso la tipologia "greenfield", si sarebbero diretti, per Onida, verso locazioni meglio dotate dell'Italia dal punto di vista non solo infrastrutturale ma anche degli incentivi offerti.

Sul ruolo crescente delle economie

asiatiche è poi intervenuto il presi-

dente di Mediocredito, Gianfranco Imperatori, secondo cui tale evoluzione determina l'emergere di nuove e complesse strategie di investimento internazionale che creano opportunità di competizione e cooperazione internazionale. Secondo Imperatori, se non promuoveremo la diversificazione produttiva, migliorando la competitività e stimolando l'internazionalizzazione dell'apparato produttivo difficilmente le nostre imprese coglieranno in pieno i benefici della globalizzazione. «Iniziativa come quelle del Japan Business Group in Turchia, replicate sui mercati asiatici — ha affermato Imperatori — possono accelerare questo processo per gli imprenditori italiani». Infatti, per Imperatori, una cooperazione comune su mercati terzi asiatici può rappresentare uno stimolo per strutturare le nostre politiche commerciali, d'investimento e d'impresa».

Fabrizio Aiazzi

Martedì 29 Ottobre 1996

«La golden share frena gli investitori stranieri»

MILANO — La *golden share* non piace agli investitori giapponesi. I grandi capitali del Sol Levante, sicuramente interessati alle privatizzazioni italiane, potrebbero decidere di restare fuori proprio a causa della *golden share* o altre clausole discriminanti per i soci esteri. Ne hanno parlato ieri, alla vigilia del vertice Monti-Ciampi che si terrà oggi a Roma, il presidente dell'Ifil, Umberto Agnelli, il numero uno di Confindustria, Giorgio Fossà, il ministro del Commercio con l'estero Augusto Fantozzi.

Parlando alla riunione «Italy-Japan business group», Agnelli si è detto convinto dell'interesse per gli investitori internazionali di società come la Stet o l'Enel. Ma l'introduzione della *golden share* — secondo Agnelli — creerebbe una barriera per i capitali esteri, già frenati dall'ingresso nelle privatizzazioni italiane dalle purtroppo ben note situazioni di conflittualità, poca chiarezza ed eccesso di buro-

crazia che negli ultimi anni non hanno agevolato l'interesse verso il nostro Paese. Fantozzi ha invece detto di non ritenere questo il principale freno all'afflusso di capitali dall'estero. Quello che fa premio per gli investimenti — ha spiegato Fantozzi — è la redditività. E ovviamente anche la stabilità di un Paese. Proprio quest'ultimo aspetto avrebbe finora tenuto a distanza i capitali nipponici.

Oggi, intanto, il Commissario europeo per il mercato unico, Mario Monti, incontrerà il superministro del Tesoro e del Bilancio Ciampi per verificare l'attuale posizione del Governo italiano sull'applicazione della *golden share*. Nei giorni scorsi Monti aveva espresso la propria preoccupazione per l'utilizzo di questo istituto per evitare che le «gioielli» di Stato privatizzati finiscano in mani straniere. Monti incontrerà anche il presidente del Consiglio Prodi, il ministro delle Finanze Visco e quello degli Esteri Dini.

Ieri a Roma l'ottava sessione del Forum Italy-Japan Business Group

Sempre più stretti i rapporti tra Azienda Italia e Giappone

Umberto Agnelli: faremo joint venture in Turchia

di MASSIMILIANO LANZI RATH

ROMA - "In un momento in cui la globalizzazione dell'economia appare sempre più come la strada maestra da seguire, i rapporti tra i diversi Paesi tendono e devono necessariamente accrescersi". Con queste parole ieri Umberto Agnelli, al ministero degli Esteri, ha offerto alla stampa le sue considerazioni sui lavori dell'ottava sessione plenaria dell'Italy-Japan Business Group di cui è presidente.

Due gli obiettivi principali che l'Italy Japan Business Group intende cogliere e che il presidente Agnelli ha voluto sottolineare: certamente dare maggiore impulso ai rapporti diretti tra il nostro Paese e quello nipponico (creando, perciò, i presupposti per facilitare la nascita e lo sviluppo di ancor più solidi rapporti economici bilaterali); ma, non meno importante, consentire la sperimentazione di una forma innovativa di collaborazione tra imprese giapponesi ed italiane finalizzata a stabilire cooperazione economica con Paesi terzi.

"Per questo - ha proseguito Umberto

Agnelli - andremo in Turchia, Paese importante per il suo dinamismo economico e per la sua collocazione geo-politica, per analizzare otto progetti per grandi infrastrutture che abbiamo selezionato tra i circa 200 che ci sono pervenuti e ci adopereremo per trasformarli in joint venture operative".

Il presidente dell'Italy Japan Business Group per parte nipponica, Chino si è soffermato sui cambiamenti di strategie economiche che il Giappone sta intraprendendo negli ultimi anni. "Mese dopo mese - ha detto Chino - aumentano le importazioni nel nostro Paese e contemporaneamente, si riduce il surplus commerciale nei confronti degli altri Stati. Fino a non molto tempo fa - ha proseguito Chino - per soccorrere un'economia che non tirava facevamo in modo di aumentare le esportazioni. Oggi la politica che seguiamo e diversa, puntiamo a stimolare il più possibile la domanda interna".

A fare "gli onori di casa" ieri alla Farnesina c'era il sottosegretario agli Esteri Patrizia Toja che ha tenuto a sottolineare che "il Giappone è il primo partner

dell'Italia nell'area dell'Asia Pacifica" e che "l'interscambio bilaterale è cresciuto negli ultimi anni a ritmi superiori al 20%". "Ma esistono - ha sostenuto Toja - ancora degli ampi margini per un ulteriore rafforzamento dei rapporti economici sia per quanto riguarda il commercio che, soprattutto i reciproci investimenti".

E che questa strada si stia già percorrendo lo ha rimarcato il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. "L'andamento dei rapporti commerciali italo-giapponesi ha fatto registrare nell'ultimo anno una sostanziale ripresa, che ha saputo superare le difficoltà determinate dalla recessione che ha colpito in due Paesi". Le importazioni dal Giappone nel corso degli ultimi dodici mesi hanno registrato una crescita del 15% e, ancor di più hanno fatto le esportazioni italiane nel Paese asiatico che sono salite del 33%.

"Un segnale positivo - ha voluto sottolineare Fossa - che si registra anche nel settore degli investimenti che da tempo rappresenta il punto debole delle relazioni tra i due Paesi".

L'AGENDA**LUNEDÌ**

Roma: incontro governo-sindacati sulla finanziaria. Roma: alla Farnesina riunito l'Italy-Japan Business Group con Fantozzi, U. Agnelli, Pininfarina, Fossa, Onida, Imperatori. Roma: aste bot e ctz. Roma: Cer presenta rapporto su manovra per l'Europa con Arcelli, Giarda, Giavazzi, Sarcinelli. Roma: conferenza stampa Confapi. Roma: manifestazione organizzazioni artigiane «Cento città d'Italia». Foligno: conferenza Nemetria su etica ed economia con Prodi, Gianni Agnelli, Fazio, Cossiga, Savona. Ivrea: assemblea Olivetti Prodotti Industriali. Napoli: assemblea Finban (Banco Napoli). Genova: assemblea Contship Italia. Torino: assemblea Stet per scissione Seat, richiesta quotazione e nomina consiglio nuova società. Roma: Istat diffonde indicatori del lavoro nelle grandi imprese in luglio. Roma: assemblea Italstrade. Milano: assemblea Mediobanca per bilancio e nomine. Milano: conferenza stampa camera di commercio pre presentazione accordo con Rai e Mediaset, con Iseppi e Confalonieri.

Giapponesi pronti a entrare in Stet e Enel, ma l'«azione d'oro» in mano pubblica non convince

«Lo Stato scoraggia gli stranieri»

Umberto Agnelli e Fossa: la golden share frena le dismissioni

di INES LIBONDI

ROMA - Saranno gli yen, forse, a ridare fiato a Enel e Stet. Se non ci fosse di mezzo la contrastatissima golden share, ovvero quei diritti speciali che l'azionista Stato mantiene per sé dopo le privatizzazioni. Avversata dallo stesso amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò, "puntata" dal commissario europeo Mario Monti che spinge per un uso prudente della cosiddetta "blindatura" antistraniero (oggi incontrerà Prodi e Visco), contro la golden share ora sono scesi in campo anche Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil, e Giorgio Fossa, presidente degli industriali. «La golden share nelle privatizzazioni sarebbe un freno, sicuramente, all'arrivo di investitori stranieri», dice Agnelli. «Ho sempre detto che non mi stava bene - ha aggiunto Fossa - Le privatizzazioni sono complete quando il 50% viene messo sul mercato e se gli azionisti possono scegliersi il management. Se no, non sono privatizzazioni». Dichiarazioni che hanno co-

stretto il ministro del Commercio con l'Estero Augusto Fantozzi a ribadire: «La golden share serve semplicemente a mantenere le priorità italiane sulle aziende».

L'occasione per animare questo rinnovato scontro tra imprenditori e governo è stata l'ottava sessione plenaria dell'Italy - Japan Business Group, un'associazione d'affari tra Italia e Giappone presieduta proprio da Umberto Agnelli e nata nell'89 per «facilitare i contatti operativi fra aziende italiane e giapponesi per sviluppare relazioni economiche commerciali e accordi di collaborazione industriale fra i due paesi». E' proprio a proposito della possibilità degli investimenti giapponesi in Stet e Enel («il capitale che gira per il mondo a caccia di buone opportunità è sicuramente in gran parte giapponese», ha detto Fossa) che si è riaccesa la polemica sulla opportunità o meno che la legge sulle privatizzazioni delle grandi aziende pubbliche prevedesse la cosiddetta "azione d'oro". Ha spie-

gato Umberto Agnelli: «Ci sono settori come quelli delle telecomunicazioni e dell'energia che interessano sicuramente i giapponesi, ma la golden share è decisamente scoraggiante. La strada maestra della ripresa sta nella globalizzazione dell'economia, nella collaborazione internazionale tra imprese italiane e giapponesi con il supporto dei singoli governi che dovrebbero impegnarsi a finanziare progetti selezionati, utili ai mercati del futuro. E invece questo supporto ancora non c'è».

Punto sul vivo, è toccato all'ospite, il ministro del Commercio con l'Estero Augusto Fantozzi, difendere la bontà della legge sulle privatizzazioni e contrattaccare. «Il successo dell'Eni - ha osservato, dimostrando che vi sono ottime possibilità di investire in azioni italiane. Non la golden share spaventa i giapponesi, ma l'inaffidabilità delle infrastrutture».

Golden share o inaffidabilità dei servizi, i dati, e i giapponesi, dicono in ogni caso che a

loro piace importare i nostri prodotti, ma sicuramente preferiscono investire nel sud-est asiatico. Dopo la caduta delle nostre relazioni commerciali per la crisi giapponese (la quota si era ridotta all'1,5%) a partire dall'inizio del '94, con la ripresa nipponica, le nostre esportazioni sono migliorate raggiungendo un positivo 29,5%. Mentre l'ultimo saldo tra investimenti e disinvestimenti del Giappone in Italia dà un -39 per cento, secondo l'elaborazione dell'Istituto del Commercio estero su dati Banca d'Italia. «Siamo pronti a investire» ha spiegato Y. Chino, il presidente onorario del Business Group, a nome della folta delegazione giapponese riunita alla Farnesina. E ha aggiunto con un sorriso a fior di labbra: «Ma ci piacerebbe sapere in quale regione e in quali settori potremmo farlo. E questo, qui, ancora nessuno ce lo ha chiarito».

Si riapre il dibattito sui diritti speciali in mano al Tesoro

Il ministro Fantozzi: ma l'ostacolo vero sono le infrastrutture inaffidabili e l'instabilità

LO SFOGO DI MARANGHI (MEDIOBANCA)

«Ci tengono fuori dalle privatizzazioni»

MILANO - La torta è ghiottissima, solo ad oggi stati piazzati titoli per 25 mila miliardi. Ma a Mediobanca non è toccata neppure una fetta. Perché quando si parla di privatizzazioni, via Filodrammatici, via Filodrammatici viene sistematicamente ignorata dal governo. Vincenzo Maranghi, amministratore delegato dell'istituto, sceglie con cura le parole e platea affinché la sua accusa abbia la massima efficacia: ironia tagliente in risposta a un azionista durante l'assemblea dei soci, riunita ieri per l'approvazione del bilancio e la nomina dei consiglieri, tutti rinnovati per un altro triennio con l'ingresso di Marco Tronchetti Provera al posto di Leopoldo Pirelli.

Sul tema delle dimissioni di Stato Maranghi non si risparmia. «Posso togliermi qualche sassolino dalla scarpa», esordisce. Sassi pesanti come pietre. «Nel novembre '93 Mediobanca è stata scelta

come global coordinator dell'offerta Enel, a luglio per Stet». E stando al calendario dell'esecutivo, aggiunge, la

cessione sarebbe dovuta avvenire tra il '94 e il '95. «Forse - è l'affondo - ci hanno assegnato l'incarico delle due privatizzazioni più importanti nella speranza che non si facessero mai. Nonostante la nostra indussa leadership, finora non siamo stati chiamati a partecipare a nessuna delle privatizzazioni». Insomma, un clamoroso ostracismo a dispetto del brillante curriculum di via Filodrammatici, che tra i recenti successi - ricorda Maranghi - vanta il collocamento dell'Amg e sei operazioni estere di cui due

Tronchetti Provera sostituisce Leopoldo Pirelli nel Cda

in corso (Deutsche Telekom e New Holland). E anche ad ora del ruolo svolto, senza il quale «il sistema industriale italiano non sarebbe diverso, la presenza pubblica sarebbe assai maggiore». Ecco, conclude, «mi sono liberato del sassolino. Pur non portando scarpe da yachting, probabilmente perché non sono stato in crociera sul panfilo Britannia». Ovvero al summit marittimo di qualche anno fa (mai confermato) nel quale politici e banche d'affari internazionali discussero di privatizzazioni nostrane.

E con la stessa determinazione, dalle sciabolate sulle vendite pubbliche Maranghi passa a vicende non proprio

comode: Olivetti, Gemina e Compart, per concludere con una bacchettata al ministro Visco per «iniqua» tassazione dei certificati di deposito. Olivetti: via Filodrammatici ha solo promosso il consorzio di garanzia, possiede poco più del 2% e l'aumento di capitale è stato approvato dal 35%. Falso perciò affermare che abbia indotto gli investitori a sottoscrivere. «L'operazione faceva parte di un complesso piano, ma poi i risultati della gestione operativa sono stati diffidenti da quanto preventivato. E la tradizione di Mediobanca è di non sostituirsi mai al management». Gemina: «Nessuna persona di Mediobanca è coinvolta nella vicenda», dice il presidente Francesco Cingano, protagonista di un battibecco con Fiengo del cdr del Corriere della Sera sull'indipendenza della testata. Compart: dopo una svalutazione dei titoli con 233 mi-



Enrico Cuccia

liardi di minusvalenze «attendiamo con fiducia la positiva evoluzione dell'investimento». Intanto l'istituto chiude nel cassetto l'aumento di capitale da 1.500 miliardi causata depressione della Borsa e archivia il primo trimestre '97 con un sensibile calo del margine di interesse (da 279 a 192 miliardi) e delle plusvalenze inesprese (da 2.165 a 1563 miliardi). Raccolta in crescita di 455 miliardi, impieghi in discesa di 1.079 miliardi e patrimonio a 6.500 miliardi.

C.G.

Il mondo economico commenta le affermazioni del presidente dell'Ifil sul declino dell'Europa «Italia cenerentola Ue? Sì, ha troppi scheletri nell'armadio»

di VINCENZA ALESSIO

ROMA - «L'Italia? Certo che è l'anello più debole dell'Europa. E sa perché? Perché ha troppi scheletri nell'armadio: un debito pubblico spaventoso, l'inflazione più alta, i tassi più alti e non ultimo, un cambio ballerino». L'economista Mario Baldassarri, ordinario all'Università La Sapienza, non ha dubbi in proposito: che il nostro paese sia quello più debole, come ha sostenuto giusto ieri nelle pagine del *Messaggero* Umberto Agnelli, «non è un'opinione. È un dato di fatto incontrovertibile». Come è altrettanto vero - sostiene dichiarandosi in sintonia con il presidente dell'Ifil - che l'Europa sia un continente in declino, schiacciato da una parte dall'agguerrito mercato americano, e dall'altra da

quello orientale (Giappone in testa). Il fatto è, spiega, che l'Europa alla politica monetaria non ha saputo affiancare una industriale (innovazione, ricerca, sviluppo): da questo punto di vista quindi «è un'anatra zoppa».

Anche Guido Alberto Guidi, consigliere incaricato per il Centro studi della Confindustria, ammette: «Giochiamo con carte diverse da quelle in uso nel resto del mondo. E soprattutto, non le distribuiamo più nobi». E pur dichiarandosi ottimista («possiamo ancora farcela») parla di un «sogno ormai finito» e di un «risveglio doloroso». Il modello europeo, spiega, costa troppo rispetto ai benefici che assicura. «È finita l'ubriacatura di poter coniugare il solidarismo con l'efficienza (pagato finora con la voragine del debito pubbli-

co), e d'altronde non è pensabile che il matrimonio si scioglia senza problemi mentre il rapporto di lavoro resti invece indissolubile». Ovviamente in questa analisi l'Italia sconta i ritardi maggiori.

Totalmente controcorrente invece l'economista Renato Brunetta che accusa Agnelli di miopia: «Il modello europeo è sì, più rigido e costoso, ma ha una grande potenzialità culturale e strategica, e i frutti, in termini di competitività, arriveranno nel medio-lungo periodo». Non è vero poi che l'Europa non abbia progetti di modernizzazione, perché quello di Maastricht (al quale seguirà l'unione politica) è «il più grande che la storia abbia mai visto. Per questo gli Usa lo vedono come fumo negli occhi. Sull'altare di Maastricht - aggiunge - ci stiamo giocan-

do tutto. Se riesce è un miracolo, ma non è con le parole di Agnelli, e di Romiti prima, che si aiuta a realizzarlo».

Sì, l'Europa non ha un progetto, essi muove secondo la logica del *fait accompli*, e alla resa dei conti, è l'opinione del leader della Uil Pietro Larizza, l'Italia paga lo scotto maggiore, soprattutto per colpa del suo debito pubblico, «un fardello che ammazzerebbe un toro». Non è però vero, confuta, che la via di uscita sia nel ritoccare il sistema previdenziale (diverso parlare di «riletura» dello stato sociale che è necessaria), e non è vero che il mercato del lavoro italiano abbia le rigidità di cui ha detto Agnelli: «Abbiamo una normativa con tali elementi di flessibilità, che la stabilità sta diventando un'anomalia».

DISMISSIONI PUBBLICHE

Umberto Agnelli: la golden share è un freno per i giapponesi

ROMA — Le privatizzazioni delle maggiori aziende pubbliche dovrebbero dirottare in Italia notevoli capitali stranieri, in particolare giapponesi, pronti a cogliere un'opportunità di investimento ritenuta interessante. Ma questa scelta potrebbe essere frenata dall'introduzione di una *golden share*. La Confindustria non ha dubbi in proposito ed anche Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil, ne è convinto.

Lo hanno ribadito ieri nel corso dell'ottava riunione plenaria dell'*Italy-Japan business group*, un organismo che ha lo scopo di agevolare lo sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi e la collaborazione tra imprese

giapponesi e italiane anche in Paesi terzi.

Comunque, è un'occasione da non perdere. Questa volta, il capitale, in gran parte giapponese, che gira per il mondo in cerca di approdi sicuri e redditizi, potrebbe sbarcare anche in Italia, Paese che finora ha praticamente trascurato per la sua instabilità e per l'eccesso di burocrazia. «È importante — ha detto Giorgio Fossa, presidente della Confindustria — che si cominci da qualcosa di significativo. Se le privatizzazioni dovessero andare avanti, e saranno realizzate in maniera piena e in tempi rapidi, i capitali esteri si fermeranno anche da noi». Le privatizzazioni, quindi, possono diventare una ulte-

riore occasione di collaborazione tra Italia e Giappone, ha osservato il presidente dell'Ifil, invitando «le imprese giapponesi ad accelerare la conoscenza del sistema Italia e la diplomazia



Umberto Agnelli

economica del nostro Paese a diventare infinitamente più efficace, specie nelle aree geografiche lontane e più promettenti».

Umberto Agnelli ha confermato che i giapponesi guardano con interesse alle prossime privatizzazioni di Stet e Enel, due società «sicuramente attraenti»; interesse, però, che la *golden share* potrebbe raffreddare. Un istituto — ha spiegato — che «crea una barriera per gli investitori esteri». Gli ha fatto eco Fossa, sottolineando che le privatizzazioni sono complete solo nel momento in cui almeno il 50% del capitale viene messo sul mercato e quando gli azionisti si possono scegliere liberamente il ma-

nagement. «Altrimenti non sono privatizzazioni. Per questo, ho sempre detto che la *golden share* non mi stava bene».

Augusto Fantozzi, ministro per il Commercio con l'estero, ha minimizzato, invece, il rischio *golden share*: «Non credo che rappresenti un ostacolo. In definitiva, servire semplicemente a mantenere una priorità italiana sulle aziende privatizzate». Gli investitori esteri badano soprattutto all redditività. I giapponesi cercano, inoltre, la stabilità, la sicurezza e l'affidabilità del Paese cui affidano i loro soldi. «Fatta paura — rileva Umberto Agnelli — un certo disordine che ancora regna nel nostro Paese».

E.

LO HA DETTO UMBERTO AGNELLI DURANTE L'ITALY-JAPAN GROUP

I giapponesi sono interessati ma la golden share è un freno

Gli investitori giapponesi sono sicuramente interessati alle privatizzazioni, ma l'introduzione di una golden share per aziende come Stet o Enel costituirà un freno per gli investimenti. Ne sono convinti Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil, e Giorgio Fossa, numero uno dell'associazione degli imprenditori, intervenuti ieri alla ottava sessione plenaria della Italy-Japan business group a Roma. «Il capitale che gira per il mondo e che si ferma dove vi sono le opportunità è sicuramente in gran parte anche giapponese: se le privatizzazioni si faranno in tempi rapidi e saranno vere, si fermerà anche da noi», ha osservato Agnelli.

«Vi sono alcuni settori che possono certamente essere di interesse per gli investitori nipponici: penso alla Stet, alla stessa Enel», ha notato il presidente dell'Ifil, «ma la golden share costituirà un grosso limite al loro investimento». Dubbi sugli effetti degli strumenti che il governo vuole riservarsi per mantenere un certo controllo sulle imprese privatizzate sono stati espressi anche da Fossa. «Per quanto riguarda la golden share», ha dichiarato il presidente della Confindustria, «ho sempre detto che non mi stava bene. Le privatizzazioni sono complete solo nel momento in cui almeno il 50% viene messo sul mercato e nel momento in cui gli azionisti si possono scegliere liberamente il management. In caso contrario, non sono privatizzazioni».

Si è soffermato sulle opportunità offerte dal mercato nazionale, invece, Augusto Fantozzi, ministro del commercio con l'estero. «Sicuramente», ha osservato, «i capitali giapponesi sono interessati alle privatizzazioni. Il collocamento dell'Eni, nonché l'auspicabile successo

della Stet, dimostrano che vi sono ottime possibilità di investire in azioni italiane». Fantozzi, tuttavia, ha affermato di non credere che la golden share rappresenti un ostacolo. «In definitiva, serve semplicemente a mantenere una priorità italiana sulle aziende privatizzate. Quello che fa premio per gli investitori è la redditività», ha continuato Fantozzi. «I giapponesi cercano inoltre la stabilità, la sicurezza, l'affidabilità delle infrastrutture e questo giustifica lo scarso livello dei loro investimenti in Italia».

Su quest'ultimo tema ha insistito nel suo intervento anche il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. Da parte sua, Agnelli ha rilevato che «ai giapponesi fa paura un certo disordine che ancora regna nel nostro paese».

Il presidente dell'Ifil ha quindi sottolineato che «le privatizzazioni possono diventare un'ulteriore occasione di collaborazione con le imprese del Sol Levante. Ma la diplomazia economica del nostro paese deve diventare infinitamente più efficace, specie nelle aree geografiche lontane e più promettenti». Agnelli ha inoltre auspicato che il mondo imprenditoriale recuperi il ritardo accumulato negli ultimi anni, dovuto «non solo a disattenzione ma anche alla priorità data al Centro Europa e alla ristrutturazione dopo i drammi degli anni 70».

Tornando agli investimenti in Italia, numerose opportunità, ha rilevato Agnelli, saranno offerte dall'Unione monetaria. Ma l'Italia sarà presente fin dall'inizio all'Uem? «Forse», ha detto laconico il presidente dell'Ifil, secondo il quale, nonostante la congiuntura economica attualmente sfavorevole, è il momento di stringere rapporti economici più consistenti con i partner internazionali.



UMBERTO AGNELLI

Privatizzazioni, interesse di Tokyo

I giapponesi guardano con attenzione al processo di privatizzazione in atto in Italia, a partire da Enel e Stet. L'unico dubbio che hanno è la golden share, che potrebbe scoraggiarli. È l'opinione di Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil, e di Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, che hanno partecipato all'ottava sessione plenaria dell'Italy Japan business group. Secondo Umberto Agnelli, «vi sono alcuni settori produttivi come quelli di prossima privatizzazione che possono certamente essere di interesse per gli investitori giapponesi». Occasioni che però potrebbero essere frenate «dall'introduzione di una golden share, un istituto», ha sottolineato Agnelli,

«che crea una barriera per gli investitori esteri. Oltre a questo, poi, dovranno essere superate quelle situazioni di conflittualità, disordine, poca chiarezza ed eccesso di burocrazia che negli ultimi anni non hanno agevolato l'interesse verso il nostro paese». D'accordo anche Fossa, per il quale le privatizzazioni «sono complete solo quando oltre il 50% viene messo sul mercato e gli azionisti si possono scegliere liberamente il management». Per il ministro del commercio estero, Augusto Fantozzi, il possibile ostacolo per gli operatori nipponici è costituito più che dalla golden share, dal fatto che in un paese «cercano la stabilità, la sicurezza e l'affidabilità».

Ma si allungano i tempi della privatizzazione. L'assemblea dà via libera a Seat spa

Sol Levante per la Stet

Anche i giapponesi sono interessati al gruppo di Tlc

Stet con gli occhi a mandorla? La finanziaria Iri per le telecomunicazioni piace ai giapponesi. «Può certamente interessare gli investitori di quel Paese», sostiene **Umberto Agnelli**, che ieri ha partecipato ai lavori dell'Italy Japan Business Group. E la conferma arriva anche da **Giorgio Fossa**, «il capitale che gira per il mondo e che si ferma dove sono le opportunità è sicuramente in gran parte giapponese. Se le privatizzazioni si faranno in tempi rapidi e saranno vere - sostiene il presidente della Confindustria - si faranno anche da noi».

Il problema semmai per Fossa non è tanto il mandato varo dell'authority

che sta scompaginando i piani di Palazzo Chigi, ma la golden share, attraverso cui lo Stato continuerebbe a tenere il controllo delle sue aziende. «Ecco, questo - avverte Umberto Agnelli - sarebbe sicuramente un freno». «La golden share non ci sta bene. L'ho sempre detto e lo ripeto. Le privatizzazioni - insiste il leader della confederazione degli imprenditori privati - sono compilate solo quando il 50% viene messo sul mercato e quando gli azionisti si possono scegliere liberamente il management. Altrimenti non sono privatizzazioni».

Il governo, reduce dal vittorioso sbarco sul mercato della seconda tranche di azioni Eni, è invece in difficoltà sul fronte della Stet. Si allungano, infatti, i tempi della dismissione della finanziaria per le

manifestazione sotto le finestre dove si teneva la riunione. La minacciata maratona oratoria non è avvenuta perché i sindacati sono limitati a un solo intervento affidandolo al cittadino **Fulvio Giacomazzi**. Le stesse preoccupazioni sono state espresse dall'ex sindaco **Diego Novelli**.

Preoccupazioni infondate, ribatte il presidente della Stet **Biagio Agnes**, come sono state «assurde le polemiche e spesso avvenute le prese di posizione dei giorni scorsi». «La Stet - spiega Agnes - vuole rafforzare soprattutto il core-business e cioè le telecomunicazioni, per il cui sviluppo investiremo nel triennio 1997-1999 40 mila miliardi».

Indietro non si torna, dice in sostanza **Ernesto Pascale**. «Le privatizzazioni sono parte fondamentale di un ciclo econo-

mico nuovo - insiste l'amministratore delegato della Stet -. E la scissione della Stet s'inquadra in questa operazione». Adesso la Seat sbarcherà in Borsa. Ieri è già partita la richiesta alla Consob. Il primo atto della nuova Spa è stato compiuto con la designazione del consiglio d'amministrazione che sarà presieduto da **Fabrizio Antonini**, direttore Iri per gli Affari generali e per il servizio legale.

Della cordata che rileverà la Seat potrebbe far parte anche Telecom che si è candidata a sottoscrivere il 20%. Un'operazione concordata con la capogruppo, così come è concordata la sperimentazione del Dect, il telefono cellulare da città. «Nessuna lite in famiglia», taglia corto Pascale, smentendo polemiche con Tim, «regina dei cellulari».

Foto

martedì 29 ottobre 1996

PRIVATIZZAZIONI/1

Umberto Agnelli: «La golden share scoraggia i capitali giapponesi»

ROMA

L'esercizio al tiro alla golden share ha registrato un'impernata di partecipanti. Ieri ha fatto sentire la sua voce anche Umberto Agnelli, presidente dell'Iri - la finanziaria della famiglia torinese - che ha prefigurato uno scenario apocalittico dell'economia italiana «caso mai passasse la golden share». Occasione dell'attacco - alla quota pubblica nei settori strategici per la sopravvivenza del paese - l'ottava sessione plenaria dell'«Italy-Japan business group». La privatizzazione di Stet ed Enel, ha ribadito Agnelli, «potrebbe registrare l'arrivo in Italia di capitali giapponesi; a patto di non scoraggiare gli investitori orientali con l'introdu-

zione della golden share». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Confindustria, Giorgio Fossà, per il quale «le privatizzazioni sono complete solo quando oltre il 50 per cento viene messo sul mercato e gli azionisti si possono scegliere liberamente il management». Gli Industriali, come ha ribadito lo stesso Umberto Agnelli, si augurano che «le aziende che verranno dismesse dallo stato diventino le più internazionali possibili. Proprio gli investitori giapponesi - ha aggiunto - guardano con estrema attenzione alle possibili opportunità italiane, ma temono ancora un certo disordine che ancora regna nel nostro paese».

Sa. Del

IL SECOLO XXI

PAGINA

27

Martedì
29 ottobre 1996

Pascale: «Accelerare la privatizzazione della Stet»

Nasce la Seat spa

TORINO - È nata ufficialmente ieri dalla trasformazione in "spa" dell'omonima divisione della Stet, la Seat società con un patrimonio di 560,4 miliardi di lire. L'operazione ha ottenuto l'approvazione degli azionisti della Stet, riuniti in seduta straordinaria a Torino, che hanno anche provveduto alla nomina del consiglio di amministrazione. Cinque i componenti: Fabrizio Antonini, presidente, Renato Bernini, Bruno Curti, Luigi Lenzi e Augusto Rocchi. Il consiglio resterà in carica per un esercizio.

La Seat opererà nel ramo di attività che fa attualmente capo alla divisione Seat nei settori dell'editoria tradizionale ed elettronica (elenchi telefonici, alfabetici per Telecom Italia, Pagine Gialle, annuari, pubblicazioni specializzate) del direct marketing (celebrazione nascite e gestione del mailing), della raccolta pubblicitaria e della stampa (produzione delle edizioni della divisione e stampa per conto terzi). Nella nuova società confluiranno anche le partecipazioni che sono attualmente detenute dalla Stet nelle diverse società: Multi media Pubblicità e Ser-Comunicazione Integrata (mercato pubblicitario); Ilc-Industria Libreria Tipografica Editrice e Venturini Espanso S.A. (stampa); Euro Directory; Furetti S.A. Seat Lid e Bsc Citybuch A.G.

Con la costituzione in società autonoma della Divisione Seat (Pagine gialle e pubblicità) e della sua successiva quotazione in Borsa, si av-

via concretamente la prima fase della privatizzazione del gruppo Stet. La "Seat Spa" ha 264 miliardi di capitale sociale diviso in oltre 5 miliardi di azioni del valore nominale di 50 lire ciascuna, tra ordinane e risparmio. La durata della "Seat Spa" è stata fissata al 31 dicembre del 2050. In apertura di assemblea, il presidente Stet Sergio Agnelli ha ribadito che il gruppo intende rafforzare soprattutto il core business e cioè le telecomunicazioni, per il cui sviluppo è previsto nel triennio '97-'99, un investimento di 40 mila miliardi di lire.

Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet, rispondendo alle numerose domande degli azionisti, ha ribadito di essere favorevole alla privatizzazione della Stet, «anzi - ha detto - mi auguro che avvenga presto». A proposito del progetto del Supercordless, il telefonino da città, l'amministratore delegato ha detto che «se pensassimo di non andare avanti, faremmo un errore gravissimo».

Intanto il presidente dell'Iri Umberto Agnelli ha dichiarato che le prossime privatizzazioni di Enel e Stet potrebbero interessare capitali giapponesi a patto che non siano scoraggiati con l'introduzione della golden share. Sulla stessa lunghezza d'onda il leader della Confindustria Giorgio Fossà per il quale le privatizzazioni sono complete quando va sul mercato più del 50% e gli azionisti si possono scegliere i manager.

Martedì
29 ottobre 1993

Maranghi accusa il Governo: senza di noi sono state fatte privatizzazioni per 25.000 miliardi

Mediobanca contro Prodi: ci escludete dalle vendite

Sull'Olivetti «frustrata» a De Benedetti: l'aumento di capitale è fallito per colpa dei manager

PARLANO poco, in Mediobanca. Ma quando lo fanno, mirano in alto. E l'obiettivo di Enrico Cuccia, ieri, è stato il «nemico» Romano Prodi, dal quale aveva acquistato, quand'era presidente dell'Iri, il controllo di Credit e Comit, aggirando l'offerta pubblica che avrebbe dovuto creare due *public company*. Sogni. Il Credito Italiano fu venduto ad una cifra addirittura inferiore a quella con la quale conquistò, poco più tardi, il Credito Romagnolo, un «topolino» in confronto. Prodi si arrabbiò molto, e scrisse al ministro del Tesoro dell'epoca, Piero Berucchi, lamentando lo strapotere di Cuccia, senza però ammettere la sua ingenuità.

Oggi, visto che la vendetta è un piatto che va mangiato freddo, tocca a Mediobanca lamentarsi.

Motivo? Passa regolarmente ignorata nel processo di privatizzazioni del Governo. Le uniche due operazioni in cui ha un ruolo decisivo (i collocamenti di Enel e Stet) vengono addirittura ritardate. E Maranghi adombra il sospetto che ciò venga fatto ad arte. Dietro, anzi, ci sarebbe un gioco di interessi che tiene appositamente lontana via Filodrammatici dalla «gestione» delle operazioni di privatizzazione. «Lei mi vorrebbe spingere a togliermi qualche

semolino dalle scarpe — ha detto Maranghi ad un azionista che gli rivolgeva una domanda in assemblea — ma io non ho le scarpe da yacht e non ho partecipato alle crociere sul panfilo Britannia», ricordando quell'incontro del 1992 nel corso del quale, secondo le cronache finanziarie

di allora, politici, manager e finanziari si accorsero sui destini delle privatizzazioni.

Sembra assurdo che «l'annipotent» Mediobanca possa lamentarsi di essere ghettizzata. Misteri dell'economia, forse. Nessuno si sarebbe immaginato di vedere Maranghi nelle parti della vittima. Ieri però, non c'erano dubbi. Se non si è trattato di un'ipotesi collettiva, era proprio lui. «Nel novembre '93 a Mediobanca è stato conferito l'incarico del coordinamento globale dell'offerta Enel — ricorda l'amministratore delegato — poi quello dell'offerta Stet. Il programma fissato dal governo per queste due società indicava la privatizzazione a cavallo tra il '94 e il '95. Forse ci hanno dato questo incarico delle due più importanti privatizzazioni nella speranza che non si facessero mal. Nonostante la nostra indiscussa leadership, il nostro istituto finora non è stato chiamato a partecipare ad alcuna delle privatizzazioni, che hanno portato a vendere titoli per 25 mila miliardi. Privatizzazioni, quelle di Stet e

Mediobanca, sulle quali ieri sono intervenuti Umberto Agnelli e il presidente di Confindustria, Giorgio Nassa, secondo i quali i due collocamenti potrebbero coinvolgere capitali giapponesi a patto di «non scoraggiare» gli investitori orientali con l'introduzione della «golden share».

L'istituto di via Filodrammatici ha archiviato il primo trimestre del nuovo esercizio (periodo luglio-settembre) con un margine di interesse di 192 miliardi, 87 in meno sul corrispondente periodo dello scorso esercizio. Nel cda è entrato il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, al posto del dimissionario Leopoldo Pirelli. Confermati gli altri membri uscenti. Nell'assemblea di ieri, infine, Maranghi ha indirettamente criticato De Benedetti per il caso Olivetti, difendendo l'aumento di capitale che rientrava in un piano più complesso. Se il piano è fallito, ha detto, «la colpa non è di Mediobanca, che non può sostituirsi al management».

S.I.E.

Umberto Agnelli e Fossa d'accordo: meno vincoli alle privatizzazioni

La Stet interessa ai giapponesi

«Ma senza golden share»

ROMA. C'è un fiume di yen che potrebbe arrivare in Italia, ma a frenarlo bastano due parole: golden share. Ad esserne fermamente convinti sono Umberto Agnelli, presidente di Ifil, e Giorgio Fossa, numero uno della Confindustria, che hanno avvertito di come l'introduzione di una «golden share» nelle privatizzazioni italiane rischierebbe di allontanare gli investitori del Sol Levante. L'occasione per affrontare l'argomento è stata la sessione plenaria dell'Italy-Japan business groups, di cui Agnelli è presidente. Sull'altro lato della barricata c'è il ministro del Commercio con l'estero, Augusto Fantozzi, il quale non crede che giapponesi o altri stranieri si lascino turbare da una quota con poteri particolari in mano allo Stato, strumento che, in fin dei conti, dice Fantozzi, «Serve semplicemente a mantenere una priorità italiana sulle aziende privatizzate».

Ma Fossa taglia corto: «Le privatizzazioni sono complete - dice il presidente della Confindustria - solo quando viene messo sul mercato oltre il 50 per cento del capitale di un'azienda e gli azionisti si possono scegliere liberamente il management». Questo con la «golden share» non succede e la norma può essere vista come un'ombra sulla chiarezza dell'operazione. Daltronde la logica di Fantozzi, che è poi quella del governo Prodi, è già stata rifiutata dal commissario europeo per il mercato unico, Mario Monti. Da Bruxelles Monti ha avvertito Roma: se venissero introdotte misure per discriminare l'ingresso di soci stranieri nelle aziende pubbliche che vengono messe sul mercato la Commissione europea non esiterà ad intervenire. E Monti non concede nemmeno alla golden share la funzione di ultima trincea per evitare che un gruppo italiano passi sotto bandiera straniera.

Al centro del discorso, naturalmente, ci sono state Stet ed

Enel, due società notevolmente interessanti per gli investitori internazionali. «Opportunità sicuramente attraenti - sottolinea Umberto Agnelli - alle quali la golden share crea una barriera. Inoltre - aggiunge il presidente di Ifil - ci sono da superare quelle situazioni di conflittualità, disordine, poca chiarezza ed eccesso di burocrazia che negli ultimi anni non hanno agevolato l'interesse degli stranieri verso il nostro Paese». Insomma, il capitale che gira per il mondo si ferma dove vi sono opportunità e si fermerà anche in Italia, ma a due condizioni: che le privatizzazioni si facciano in tempi rapidi e che siano vere privatizzazioni. Di questo capitale gran parte è giapponese e le privatizzazioni possono diventare un'ulteriore occasione di collaborazione con le imprese del Sol Levante.

«Ma - prosegue Agnelli - la diplomazia economica del nostro Paese deve diventare infinitamente più efficace, specie nelle aree geografiche lontane più promettenti e l'Italy-Japan business groups si conferma in

questo senso uno strumento per facilitare la nascita e lo sviluppo di solidi rapporti economici bilaterali. Da parte sua il mondo imprenditoriale deve recuperare il ritardo accumulato negli ultimi anni, dovuto non solo a disattenzione, ma anche alla priorità data al centro Europe e alla ristrutturazione dopo i drammi degli Anni 70».

Gli industriali si augurano quindi che le aziende da privatizzare diventino, una volta cedute dallo Stato, più internazionali possibili. «Ma - commenta ancora il presidente dell'Ifil - a questo fanno da freno, oltre alla diffidenza degli investitori mondiali verso la golden share, anche il timore per un certo disordine che ancora regna nel nostro Paese».

Un punto su cui Fantozzi è pienamente d'accordo: «La vera chiave di lettura del problema è proprio questa - afferma il ministro - I giapponesi cercano la stabilità, la sicurezza e l'affidabilità di un Paese ed è questo che giustifica, per ora, lo scarso livello dei loro investimenti in Italia». E in conclusione il ministro torna alla golden share: «Non credo sia quello l'ostacolo - ribatte - i limiti vengono piuttosto da altre garanzie che devono convincerli. Per un investitore quello che fa premio è la redditività».

Vanni Corvaro

VIA LIBERA ALLO SPEZZATINO: L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA HA DETTO SÌ ALLA SCISSIONE DELLE PAGINE GIALLE
Stet saluta Seat e i giapponesi le fanno la corte

Umberto Agnelli e Fossa: le dimissioni assicurano il Sol Levante, ma senza 'golden share'. Meno timore d'occhio l'azione d'oro

Servizio di
 Nicoletta Magnoni

ROMA — La prima porzione dello «spezzatino» Stet è pronta. Seat si separa dalla finanziaria per le telecomunicazioni dell'Iri e si prepara a camminare da sola attraverso la privatizzazione. Il via libera alla scissione è arrivato ieri dall'assemblea straordinaria della Stet. Il taglio del nastro della nuova società, che per statuto vivrà fino al 2050, è in programma per il prossimo gennaio, quando sarà deliberata la quotazione in Borsa. L'assemblea già da oggi metterà in moto la Consob. Il biglietto da visita che Seat presenterà al mercato è un capitale sociale di 264,06 miliardi, diviso in oltre 5 miliardi e 281 milioni di azioni, e un patrimonio netto di 360,4 miliardi. Gli azionisti della ex casa madre riceveranno un'azione Seat, al valore nominale di 50 lire, per ogni titolo Stet posseduto. Ma i dirigenti della finanziaria per le tlc dell'Iri protestano: oltre a temere un indebolimento del gruppo,

chiedono che a dipendenti e pensionati venga offerta una quota pari almeno al 4% del capitale sociale delle Pagine Gialle. Quanto al valore della manovola, per l'amministratore delegato Stet, Ernesto Pascale, «sarà il mercato a determinare il prezzo dell'azione». Tornando ai costi, il «costo» della scissione per Stet è la riduzione del patrimonio netto a 11.417,6 miliardi, mentre il capitale sociale resta com'è in quanto per Seat verranno utilizzate solo le riserve. Nel oda della nascita spa medioranno, per un esercizio, Fabrizio Antonini in qualità di presidente, Renato Bernini (probabile amministratore delegato), Bruno Curni, Luigi Lenzi, Augusto Rocchi. Il presidente

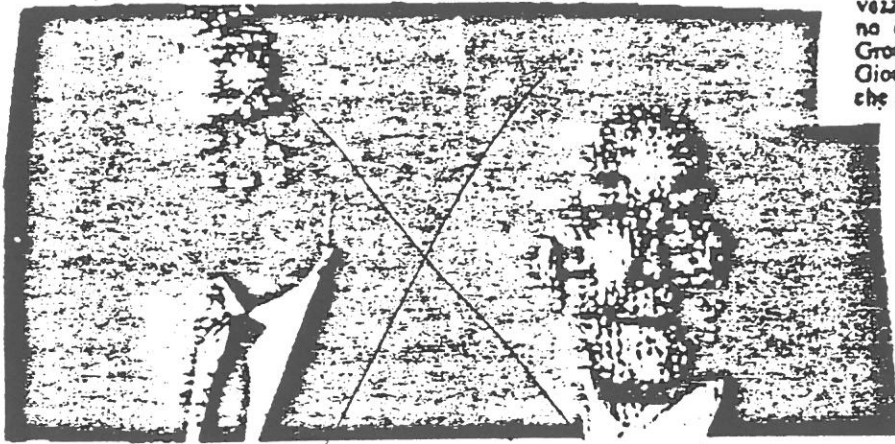
di Stet, Biagio Agnes, mostra soddisfazione e sfodera grinta. «Dobbiamo rafforzare il nostro core business per il cui sviluppo investiremo, nel triennio '97-'99, 40 mila miliardi — è la sua sfida — Ora si avvia concretamente la prima fase della privatizzazione del gruppo al termine della quale la Stet non potrà non presentarsi ancora più aggressiva», anche sui mercati esteri. E

Agnes non trascurava di ricordare all'assemblea il recente affare con il gruppo francese Bouygues. Il suo braccio destro Pascale punta sulla valorizzazione dell'«asset», spiegando che «a questo servirà anche la richiesta di Telecom Italia di rilevare fino al 20% della nuova Seat», nel nome delle sinergie. Il omonimo della Stet, poi, oltre a rassicurare i dipendenti in sciopero

della Seat che i livelli occupazionali non sono a rischio, tira una sciabolata. «Mi auguro che la privatizzazione della Stet avvenga presto, ora siamo nel tempo di nessuno, aggrediti da ogni parte». Aggradi, forse. Ma anche vezzeggiati. Dal palco romano dell'Italy-Japan Business Group, Umberto Agnelli e Giorgio Fossa garantiscono che la Stet è appetita dai giapponesi. E anche Enel è guardata con golosità. Ma il Sol Levante potrebbe non sorgere mai sulle privatizzate italiane finché lo Stato non dirà addio alla «golden share». L'azione d'oro, dicono in coro i presidenti di Iri e Confindustria, scoraggia gli investimenti stranieri. E non chia-

matela privatizzazione, polemizza il leader degli industriali. Il rappresentante del governo presente al tavolo italo-giapponico, Augusto Fanozzi, smorza i toni: macché ostacolo della «golden share», dice, quello che i giapponesi «cercano è la stabilità e l'affidabilità del Paese». Umberto Agnelli fa eco al ministro per il Commercio estero.

Ma il nodo scorsoio dell'azione della discordia rischia di diventare un cappio al collo dello Stato. Oggi il commissario Ue, Mario Monti, incontra a Roma il ministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi. Pochi sorrisi, Monti esige «rassicurazioni sull'utilizzo non discriminatorio della golden share». Nell'otica della concorrenza, l'azione d'oro, che lascia allo Stato il diritto di decidere anche sulle partecipazioni straniere, è una mina vagante. E attenzione, avverte il commissario Ue, se non rispetterete le regole della concorrenza comunitaria farete la fine del Portogallo, denunciato alla Corte di giustizia del Lussemburgo.



Umberto Agnelli con Chiara, co-presidente dell'Italy-Japan Business Group

Fatti Nasce la Spa delle Pagine Gialle, Agnelli e Fossa giapponesi interessati alle itc, ma senza «golden share»

Seat è pronta per i privati e la Borsa

Conclusa la scissione. Pascale: la Stet ha bisogno di essere privatizzata

ROBERTO FANTAUZZO

TORINO La cosa è nata. La costituzione della nuova Seat spa, come società indipendente, scorporata dalla Stet di cui era una divisione, è stata decretata ieri a maggioranza dall'assemblea straordinaria degli azionisti della Stet. Su proposta del presidente Agnes gli azionisti hanno anche approvato la nomina del consiglio d'amministrazione. Presidente è Fabrizio Antonini, attualmente consigliere d'amministrazione Stet. Gli altri membri sono Renato Bernini, Luigi Lenzi, Augusto Rocchi e Bruno Curti.

Agnes, in apertura di assemblea ha ricordato che il Gruppo nel primo semestre di quest'anno ha ottenuto un ricavo di 19.800 miliardi con un +9% rispetto allo stesso periodo del '85, e ha dichiarato che la nuova società verrà quotata in Borsa. Ha quindi dato assicurazioni sul fatto che anche dopo la vendita della Seat, «la Stet, seppure con una diversa composizione della proprietà,

non potrà non presentarsi ancora più aggressiva e in grado di valorizzare al massimo attività, esperienze e capacità professionali».

ma la Seat Spa è nata tra toni moderati e alcune polemiche interne ed esterne. Nel suo lungo intervento, svolto in conclusione di seduta come risposta alle osservazioni emerse nel corso della discussione, l'amministratore delegato Ernesto Pascale ha affermato con orgoglio che non si tratta di un'operazione richiesta da inefficienza di gestione, essendo la situazione di bilancio nettamente positiva, e per questo ha più volte usato il termine «inefficienza» per indicare il sentimento prevalente di fronte alla privatizzazione che si è resa necessaria per ragioni esterne. «Sono quindi favorevole alla privatizzazione della Stet - ha detto - e mi auguro che avvenga presto, perché la Stet oggi è aggredita da varie parti. La Stet è una grossa realtà nel Paese

e anche fuori del Paese e deve essere preservata come tale. La politica delle privatizzazioni è una politica che io ritengo sia richiesta da un ciclo economico nuovo. La privatizzazione in se stessa non è una verità assoluta, è una verità storica dell'epoca che noi viviamo». Le voci che si sono

levate in assemblea, pur nel complesso favorevole, hanno messo in evidenza gli interrogativi generali che aprono e le preoccupazioni dei piccoli azionisti. Alessandro Fogliati, in rappresentanza dell'Adas, associazione dei dipendenti azionisti Stet, annunciando voto contrario, ha manifestato il

timore che l'operazione di Iri e Stet, che ha definito «scorretta», possa determinare una perdita di valore delle azioni, ed ha chiesto che la cessione della Seat avvenga secondo modalità analoghe a quelle che verranno adottate per la Stet. In assemblea sono anche rimbalzate le notizie prove-

nienti dal di fuori. In particolare, la notizia della dichiarazione di Giorgio Fossa e Umberto Agnelli circa l'interessamento del giapponese alla privatizzazione della Stet e la loro netta presa di posizione contraria sull'eventualità dell'introduzione della golden share, che agiterebbe certa-

mente da freno per i compratori esteri. Infine, sempre Pascale, ha dichiarato di aver preso atto dalle motivazioni date dal vicedirettore generale della Seat, Giorgio Fantuzzi alle sue dimissioni, in quanto intenzionato a guidare una cordata di dipendenti per l'acquisto della Seat.

MARTEDI' 29 OTTOBRE 1996

PRIVATIZZAZIONI

Umberto Agnelli e Fossa:

«Il Giappone ci guarda con interesse»

I giapponesi guardano con attenzione al processo di privatizzazione in atto in Italia, a partire da Enel e Stet. L'unico dubbio che hanno è la «golden share» che potrebbe scoraggiarli. È l'opinione di Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil e di Giorgio Fossa, presidente di Confindustria che hanno partecipato all'ottava sessione plenaria dell'Italy Japan Business Group. Secondo Umberto Agnelli, «vi sono alcuni settori produttivi come quelli di prossima privatizzazione che possono certamente essere di interesse per gli investitori giapponesi. Penso - ha rilevato - alla Stet e all'Enel, due società notevolmente interessanti sul mercato per gli investitori internazionali». Occasioni che però potrebbero essere frenate «dall'introduzione di una 'golden share', un istituto - ha sottolineato Agnelli - che crea una barriera per gli investitori esteri. Oltre a questo, poi, dovranno essere superate quelle situazioni di conflittualità, disordine, poca chiarezza ed eccesso di burocrazia che negli ultimi anni non hanno agevolato l'interesse verso il nostro paese». D'accordo anche Fossa, per il quale le privatizzazioni «sono complete solo quando oltre il 50% viene messo sul mercato e gli azionisti si possono scegliere liberamente il management». Peraltro se le privatizzazioni saranno fatte «in maniera piena e in tempi rapidi, una parte del capitale che gira per il mondo, in buona parte giapponese, si fermerà anche da noi», aggiunge il presidente della Confindustria. Per il ministro del Commercio Estero, Augusto Fantozzi, il possibile ostacolo per gli operatori nipponici è costituito più che dalla golden share, dal fatto che in un Paese «cercano la stabilità, la sicurezza e l'affidabilità».

IL POPOLO PAGINA 11

Italia-Giappone, incentivare i rapporti

ROMA — Esistono «ampi margini per un ulteriore rafforzamento dei rapporti economici tra Italia e Giappone, sia per quanto riguarda il commercio che soprattutto, i reciproci investimenti». È l'opinione espressa ieri dal sottosegretario agli esteri, Patrizia Toia, che ha dato il benvenuto, a nome del governo italiano, ai partecipanti all'ottava assemblea plenaria del "Business Group" italo-giapponese presieduto da Umberto Agnelli e Yoshitoki Chino. Toia ha sottolineato il «carattere prioritario» che il governo italiano attribuisce ai rapporti con il Giappone «a tutti i livelli» e ha ricordato il «tradizionale ottimo andamento delle relazioni bilaterali, sia in campo politico che in quello economico-commerciale, culturale e scientifico». Il Giappone - ha ricordato Toia - continua ad essere il primo partner dell'Italia nell'area dell'Asia e del Pacifico, con un interscambio che è cresciuto negli ultimi anni a ritmi superiori al 20 per cento. Il sottosegretario ha anche ricordato le iniziative congiunte italo-giapponesi nei confronti dei paesi terzi (Vietnam e Turchia) e l'azione di stimolo del Business group in relazione a interventi giapponesi nei grandi progetti infrastrutturali europei e in particolare nella Torino-Lione.

«Più coraggio»

Fossa: Prodi vada in fondo

ROMA. Il governo Prodi segue una strana prassi: «Concordare prima col sindacato e poi andare a spiegare ai cittadini». Così pungole Giorgio Fossa, presidente degli industriali, davanti alle telecamere di Raitre commentando le ultime vicende della legge finanziaria. Fossa sollecita l'esecutivo, lo invita ad aver coraggio, a «fare le sue scelte, andando fino in fondo e avere poi il coraggio di andare dai cittadini, non ascoltando prima il sindacato o altre parti sociali».

Ma anche la Confindustria chiede di essere ascoltata a Palazzo Chigi: «Se il governo ha deciso di sentire le parti sociali - prosegue il presidente - spero che anche la nostra venga tenuta in considerazione. Non vorrei essere costretto ancora una volta a dire che si è piegato alle richieste del sindacato».

Gli industriali, dice Fossa, vogliono giocare a carte scoperte: «Troppe volte abbiamo visto aspiranti presidenti del Consiglio che in campagna elettorale fanno certi discorsi e poi sono costrutti una volta eletti, perché altrimenti la maggioranza non terrebbe, a farne altri». Il riferimento è a Berlusconi «che ha dovuto cambiare alcune posizioni ed è caduto perché la maggioranza era mutata», ma coinvolge anche Prodi che «nelle difficoltà in cui si trova, è costretto a fare una politica diversa da quella annunciata in campagna elettorale».

Fossa ribadisce anche l'invito all'esecutivo ad andare avanti per una verifica della riforma

provvidenziale «che non deve partire necessariamente domani, abbiamo il tempo necessario» e conferma la necessità di una profonda riforma della pubblica amministrazione: «Anche qui bisogna dare la possibilità di premiare i migliori e punire i peggiori come nel privato».

D'accordo su tema del coinvolgimento della parti sociali, è anche Umberto Agnelli che dalla sessione plenaria dell'Italy Japan Business Group invita a far presto: «Penso sia decisamente opportuno - sottolinea - prima si apre questo discorso, meglio è. È una riflessione necessaria da molto tempo nel nostro Paese e quindi è necessario accelerare il confronto». Oggi, conclude Umberto Agnelli, si assiste alla richiesta «di sacrifici notevoli per gran parte degli italiani, sacrifici destinati a risolvere problemi connessi con il "welfare state"».

Durissimo, sul fronte del Polo, il giudizio del coordinatore di An Publio Fiori: ha accusato che in sessione di Bilancio il governo e la sua maggioranza hanno attuato un «trasformismo militante per rimettere in discussione lo Stato sociale e il sistema pensionistico, pur di accattivarsi il compiacimento degli interlocutori di turno». Fiori ha lamentato che «sulla politica fiscale la maggioranza ha dovuto abbandonare tutte le posizioni di par-tenza».

Altre critiche da Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia. Il suo pronostico è una vittoria di Prodi: «Chiamata a votare, la Sinistra manifesta tutto l'autoritarismo e l'arroganza che essa ha sempre dimostrato quando assume il governo di un Paese». La finanziaria è quindi destinata a provocare «gravi contraccolpi nella società e nell'economia: sarà la causa della sconfitta».

[r. e. s.]

MARTEDI'
29 OTTOBRE 1996

L'Avvenire

PAGINA 1

E DALL'ESTERO SI CHIEDONO: C'E' QUALCUNO CHE COMANDA?

GIANNI P. GALLI

Qualche giorno fa, rientrando dal Giappone, Umberto Agnelli dichiarava che l'Italia ed i suoi politici, sono diventati un enigma mondiale. Impossibile decifrare le mosse.

Quale utilità, ad esempio, nelle parole del vice-premier, Walter Veltroni, esse a prospettare innanzi ad una platea confindustriale, una prossima revisione dello Stato sociale, così facendo frenare Cgil e Cisl nel pieno dei non facili colloqui sulla legge finanziaria? Senza dimenticare l'irritazione di Rifondazione Comunista dei cui voti in Parlamento il Governo non può (purtroppo) fare a meno.

Delle due, l'una. In tanti parlano a ruota libera (è il caso, anche del Commissario Europeo Mario Monti, accademico insigne, che si lascia andare ad improvvide ipotesi di tassazione dei Bot, mentre sta montando l'insoddisfazione fiscale), oppure s'è in un certo senso deciso di frastornare gli italiani, con una doccia scozzese di notizie contraddittorie ed approssimative. Sempre, inquietanti.

Vi sono altre ipotesi, naturalmente. Per esempio che una maggioranza dall'incerta coesione cerchi di accontentare un po' tutti, quasi che i problemi economici fossero risolvibili "a piacere", quali piatti di un immaginario ma non troppo "Ristorante Italia", dove puoi aggiungere o togliere sale, spezie e condimenti secondo gli umori dei cuochi o sottocuochi di passaggio.

E' arte di Governo questa?

Non è possibile tenere il respiro in gola, poiché troppe sono le cose che il Paese non ha apprezzato in questo periodo. Una Finanziaria che da 32 mila miliardi raddoppia fra un tramonto ed un'alba autunnale; una tassa per l'Europa dai contorni imprecisati; una impostazione regionale della quale si dice e non si dice; dichiarando la verità, infatti, salirebbe fuori un aggravio del prelievo tributario che si spergiura voler mantenere invariato.

Quante bugie! L'inflazione è calata, pare soprattutto in virtù della riduzione delle tariffe aeree interne (per la guerra dei prezzi fra Alitalia e compagnie private) ma come la mettiamo col prezzo, in aumento, della benzina? Se in aereo vanno in decine di mi-

gliata, gli automobilisti sono oltre 30 milioni. I conti non tornano.

Nemmeno quelli dell'Inps, dove è apparso un ennesimo buco nero da 10.000 miliardi. Ma chi aveva fatto i preventivi? Se lo Stato sociale va ristretto, si precisa come: in attesa, il silenzio sarebbe la scelta più opportuna.

Oltre che aria di crisi economica, c'è clima di sfilacciamento. All'estero, si chiedono: "Chi comanda?". Prodi, sindacati, Bertinotti, Ciampi, D'Alema che sta dietro le quinte, "poteri forti" o presunti tali? Con molte probabilità tutti si sforzano di comandare ma nessuno ha il bastone da maresciallo nello zaino. E parlano, parlano fra ripliche e ricatti incrociati. Perché i Sindacati, e se ne è avuto conferma ieri, non faranno mai il minacciato sciopero generale, mentre Veltroni tenta di tener buona la Confindustria auspicando la riforma dello Stato sociale in curiosa sintonia con Gianni Agnelli. Mentre Rifondazione tira la corda che sa di non poter rompere, e Ciampi tenta lo strizzo del contribuente, ma lesto a far parziale marcia indietro se le grida (sulla casa) si fanno alte.

Il tutto sotto gli occhi di una Europa che, non capendo, si domanda come mai sarà possibile convivere con un Paese talmente schizofrenico da non rendersi nemmeno conto del suo reale stato di salute. Salvo non escludere un brusco e traumatico risveglio nel momento in cui fra poche settimane saremo chiamati, con le cartelle delle tasse, a rispondere di tante dissenatezze.

ZCZC

1230 : (FIN) STET: U. AGNELLI E FOSSA, GIAPPONESI INTERESSATI

MA LA GOLDEN SHARE SAREBBE UN FRENO

RADIOCOR - ROMA, 28 OTT - GLI INVESTITORI GIAPPONESI SONO SICURAMENTE INTERESSATI ALLE PRIVATIZZAZIONI, MA L'INTRODUZIONE DI UNA GOLDEN SHARE PER AZIENDE COME STET O ENEL COSTITUIREBBE DECISAMENTE UN FRENO. NE SONO CONVINTI UMBERTO AGNELLI E GIORGIO FOSSA, INTERVENUTI OGGI ALLA OTTAVA SESSIONE PLENARIA DELLA ITALY-JAPAN BUSINESS GROUP A ROMA. SECONDO AGNELLI ''VI SONO ALCUNI SETTORI CHE POSSONO CERTAMENTE ESSERE DI INTERESSE PER INVESTITORI GIAPPONESI: PENSO ALLA STET, ALLA STESSA ENEL. L'INTRODUZIONE DI UNA GOLDEN SHARE SAREBBE PERO' SICURAMENTE UN FRENO'', HA NOTATO IL PRESIDENTE DELL'IFIL. ''IL CAPITALE CHE GIRA PER IL MONDO E CHE SI FERMA DOVE VI SONO LE OPPORTUNITA', E' SICURAMENTE IN GRAN PARTE ANCHE GIAPPONESE: SE LE PRIVATIZZAZIONI SI FARANNO IN TEMPI RAPIDI E SARANNO VERE, SI FERMERA' ANCHE DA NOI. PER QUANTO RIGUARDA LA GOLDEN SHARE - HA DICHIARATO, DAL CANTO SUO, IL PRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA - HO SEMPRE DETTO CHE NON MI STAVA BENE. LE PRIVATIZZAZIONI SONO COMPLETE SOLO NEL MOMENTO IN CUI ALMENO IL 50% VIENE MESSO SUL MERCATO E NEL MOMENTO IN CUI GLI AZIONISTI SI POSSONO SCEGLIERE LIBERAMENTE IL MANAGEMENT. SE NO, NON SONO PRIVATIZZAZIONI''.

GVB-GR-R-

(RADIOCOR) 28-10-96 12:30:10 (115) NNNN

ZCZC

1233 : (FIN) STET: U. AGNELLI E FOSSA, GIAPPONESI INTERESSATI -2-

FANTOZZI: LA GOLDEN SHARE NON E' UN OSTACOLO

RADIOCOR - ROMA, 28 OTT - ''SICURAMENTE - HA OSSERVATO IL MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO, AUGUSTO FANTOZZI - I CAPITALI GIAPPONESI SONO INTERESSATI ALLE PRIVATIZZAZIONI. IL SUCCESSO DELL'ENI, NONCHE' L'AUSPICABILE SUCCESSO DELLA STET, DIMOSTRANO CHE VI SONO OTTIME POSSIBILITA' DI INVESTIRE IN AZIONI ITALIANE''. FANTOZZI, TUTTAVIA, HA AFFERMATO DI NON CREDERE CHE LA GOLDEN SHARE RAPPRESENTI UN OSTACOLO: ''IN DEFINITIVA, SERVE SEMPLICEMENTE A MANTENERE UNA PRIORITA' ITALIANA SULLE AZIENDE PRIVATIZZATE. QUELLO CHE FA PREMIO PER GLI INVESTITORI E' LA REDDITIVITA'. I GIAPPONESI, E QUESTO GIUSTIFICA LO SCARSO LIVELLO DEI LORO INVESTIMENTI IN ITALIA, CERCANO INOLTRE LA STABILITA', LA SICUREZZA, L'AFFIDABILITA' DELLE INFRASTRUTTURE''. SU QUEST'ULTIMO TEMA HA INSISTITO NEL SUO INTERVENTO ANCHE IL DIRETTORE GENERALE DELLA CONFINDUSTRIA, INNOCENZO CIPOLLETTA. LO STESSO UMBERTO AGNELLI HA RILEVATO, A SUA VOLTA, CHE AI GIAPPONESI FA PAURA ''UN CERTO DISORDINE CHE ANCORA REGNA NEL NOSTRO PAESE''.

GVB-GR-R-

(RADIOCOR) 28-10-96 12:33:00 (119) NNNN

ZCZC

1357 : (FIN) STET: U.AGNELLI E FOSSA, GIAPPONESI INTERESSATI -3-

RADIOCOR - ROMA, 28 OTT - NEL SUO INTERVENTO AL MEETING DELL'ITALY-JAPAN BUSINESS GROUP, UMBERTO AGNELLI HA SOTTOLINEATO CHE 'LE PRIVATIZZAZIONI POSSONO DIVENTARE UNA ULTERIORE OCCASIONE DI COLLABORAZIONE' CON LE IMPRESE DEL SOL LEVANTE. MA 'LA DIPLOMAZIA ECONOMICA DEL NOSTRO PAESE DEVE DIVENTARE INFINITAMENTE PIU' EFFICACE, SPECIE NELLE AREE GEOGRAFICHE LONTANE E PIU' PROMETTENTI'. AGNELLI HA INOLTRE AUSPICATO CHE ANCHE IL MONDO IMPRENDITORIALE RECUPERI IL RITARDO ACCUMULATO NEGLI ULTIMI ANNI, DOVUTO 'NON SOLO A DISATTENZIONE MA ANCHE ALLA PRIORITA' DATA AL CENTRO EUROPA E ALLA RISTRUTTURAZIONE DOPO I DRAMMI DEGLI ANNI '70'.

L'ITALY-JAPAN BUSINESS GROUP SI CONFERMA UNO STRUMENTO PER FACILITARE LA NASCITA E LO SVILUPPO DI SOLIDI RAPPORTI ECONOMICI BILATERALI. CONSENTE INOLTRE, HA SOTTOLINEATO AGNELLI, DI SPERIMENTARE UNA FORMA INNOVATIVA DI COLLABORAZIONE TRA IMPRESE GIAPPONESI E ITALIANE FINALIZZATA A STABILIRE COOPERAZIONE ECONOMICA CON ALCUNI PAESI TERZI. QUEST'ANNO LA TURCHIA.

GVB-GR-R-

(RADIOCOR) 28-10-96 13:57:56 (174) NNNN

ZCZC

1250 : (FIN) U.AGNELLI:JUVE AVREBBE BUONI RISULTATI ANCHE IN BORSA

RADIOCOR - ROMA, 28 OTT - 'PER ORA NON C'E' UN PROGETTO, MA SE IL MONDO DEL CALCIO SI AVVIA SUL MERCATO, ANCHE LA JUVENTUS ANDRA' SUL MERCATO'. LO HA DICHIARATO IL PRESIDENTE DELL'IFIL, UMBERTO AGNELLI, A MARGINE DELLA SESSIONE PLENARIA DELL'ITALY-JAPAN BUSINESS GROUP. 'SE SI DOVESSE ANDARE IN BORSA - HA AGGIUNTO - PENSO CHE UNA DELLE SOCIETA' CHE HA MAGGIORI POSSIBILITA' DI OTTENERE UN BUON RISULTATO E' PROPRIO LA JUVE'.

GVB-GR-R-

(RADIOCOR) 28-10-96 12:50:04 (130) NNNN

ZCZC

ZCZC

1819 : (FIN) STET: U.AGNELLI E FOSSA, GIAPPONESI INTERESSATI -6-

RADIOCOR - ROMA, 28 OTT - QUESTO FA LA DIFFERENZA: ''LE DIFFICOLTA' DI ACCESSO AL MERCATO GIAPPONESE CHE MOLTE IMPRESE EUROPEE INCONTRANO SONO DOVUTE NON SOLO A PROBLEMI DI CARATTERE TARIFFARIO O PARATARIFFARIO, BENSÌ ALLA DIFFICOLTA' DI COMPETERE CON PRODOTTI DI QUALITA' E CONTENUTO TECNOLOGICO ADEGUATI''. LE IMPRESE CHE SONO IN GRADO DI VINCERE LA SFIDA DELLE AZIENDE GIAPPONESI SUI LORO MERCATI NON INCONTRANO, DUNQUE, SECONDO FOSSA, PRATICAMENTE AVVERSARI IN NESSUNA ALTRA PARTE DEL MONDO. PER QUESTO E' DI VITALE IMPORTANZA NON TRASCURARE L'ESPERIENZA DEL MERCATO NIPPONICO.

IL BUSINESS GROUP, HA CONCLUSO IL PRESIDENTE DELL'ICE, FABRIZIO ONIDA, ''E' UN UTILE PONTE TRA I DUE PAESI CHE PERMETTE ANCHE ALL'ISTITUTO DI POTENZIARE LA PROPRIA ATTIVITA''.

GVB-R-

(RADIOCOR) 28-10-96 18:19:10 (340) NNNN

KBXC

KBXC

ZCZC0175/RMA

WDI10124

R ECO SOA S32 QBXC

PRIVATIZZAZIONI: U.AGNELLI E FOSSA, GIAPPONESI INTERESSATI

(ANSA) - ROMA, 28 OTT - LA PROSSIMA PRIVATIZZAZIONE DI STET ED ENEL POTREBBE REGISTRARE L' ARRIVO IN ITALIA DI CAPITALI GIAPPONESI, A PATTO DI "NON SCORAGGIARE" GLI INVESTITORI ORIENTALI CON L' INTRODUZIONE DELLA "GOLDEN SHARE". NE SONO CONVINTI SIA IL PRESIDENTE DELLA IFIL, UMBERTO AGNELLI, SIA IL PRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA, GIORGIO FOSSA, ENTRAMBI PRESENTI OGGI ALL' OTTAVA SESSIONE PLENARIA DEL "ITALY-JAPAN BUSINESS GROUP", IN CORSO A ROMA.

SECONDO UMBERTO AGNELLI, "VI SONO ALCUNI SETTORI PRODUTTIVI, COME QUELLI DI PROSSIMA PRIVATIZZAZIONE, CHE POSSONO CERTAMENTE ESSERE DI INTERESSE PER GLI INVESTITORI GIAPPONESI: PENSO - HA RILEVATO - ALLA STET E ALL' ENEL. DUE SOCIETA' NOTEVOLMENTE INTERESSANTI SUL MERCATO PER GLI INVESTITORI INTERNAZIONALI". OPPORTUNITA', "SICURAMENTE ATTRAENTI", CHE RISCHIANO PERO' DI ESSERE FRENATE "DALL' INTRODUZIONE DI UNA 'GOLDEN SHARE'. UN ISTITUTO - HA SOTTOLINEATO UMBERTO AGNELLI - CHE CREA UNA BARRIERA PER GLI INVESTITORI ESTERI. OLTRE A QUESTO, POI, DOVRANNO ESSERE SUPERATE QUELLE SITUAZIONI DI CONFLITTUALITA', DISORDINE, POCA CHIAREZZA ED ECCESSO DI BUROCRAZIA CHE NEGLI ULTIMI ANNI NON HANNO AGEVOLATO L' INTERESSE VERSO IL NOSTRO PAESE". SULLA STESSA LUNGHEZZA D'ONDA ANCHE FOSSA, PER IL QUALE "LE PRIVATIZZAZIONI SONO COMPLETE SOLO QUANDO OLTRE IL 50 PER CENTO VIENE MESSO SUL MERCATO E GLI AZIONISTI SI POSSONO SCEGLIERE LIBERAMENTE IL MANAGEMENT". (SEGUE).

MLL/MEN

28-OTT-96 12:31 NNNN

KBXC

ZCZC0176/RMA

WDI10125

R ECO SOA S32 QBXC

PRIVATIZZAZIONI: U.AGNELLI E FOSSA, GIAPPONESI INTERESSATI (2)

(ANSA) - ROMA, 28 OTT - UNO DEI PUNTI DEBOLI DEI RAPPORTI FRA ITALIA E GIAPPONE, ARGOMENTO AL CENTRO ANCHE DEGLI INCONTRI DI OGGI, AI QUALI HANNO PRESO PARTE FRA GLI ALTRI ANCHE IL MINISTRO DEL COMMERCIO ESTERO, AUGUSTO FANTOZZI, IL DIRETTORE GENERALE DELLA CONFINDUSTRIA, INNOCENZO CIPOLLETTA, E L' EX PRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA, SERGIO PININFARINA, E' APPUNTO QUELLO DEGLI INVESTIMENTI. "E' IMPORTANTE - HA DETTO FOSSA - CHE SI COMINCI DA QUALCOSA DI SIGNIFICATIVO. SE LE PRIVATIZZAZIONI DOVESSERO ANDARE AVANTI, E SARANNO REALIZZATE IN MANIERA PIENA E IN TEMPI RAPIDI, UNA PARTE DEL CAPITALE CHE GIRA PER IL MONDO, IN BUONA PARTE GIAPPONESE, SI FERMA' ANCHE DA NOI".

GLI INDUSTRIALI, COME HA RIBADITO LO STESSO UMBERTO AGNELLI, SI AUGURANO CHE "LE AZIENDE CHE VERRANNO DISMESSE DALLO STATO DIVENTINO LE PIU' INTERNAZIONALI POSSIBILI. PROPRIO GLI INVESTITORI GIAPPONESI - HA AGGIUNTO - GUARDANO CON ESTREMA ATTENZIONE ALLE POSSIBILI OPPORTUNITA' ITALIANE, MA TEMONO ANCORA UN CERTO DISORDINE CHE ANCORA REGNA NEL NOSTRO PAESE".

UN CONCETTO, QUESTO, RIPRESO ANCHE DA FANTOZZI CHE VEDE PIU' QUESTO CHE L' INTRODUZIONE DELLA "GOLDEN SHARE" COME POSSIBILE FRENO PER GLI OPERATORI NIPPONICI: "QUELLO CHE CERCANO E CHE GIUSTIFICA PER ORA LO SCARSO LIVELLO DEI LORO INVESTIMENTI IN ITALIA, E' LA STABILITA', LA SICUREZZA E L' AFFIDABILITA' DI UN PAESE. NON CREDO CHE LA 'GOLDEN SHARE' SIA UN OSTACOLO. QUELLO CHE PREMIO PER UN INVESTITORE E' LA REDDITIVITA'". (ANSA).

MLL/MEN

28-OTT-96 12:34 NNNN